

ASSORBONO IL 14% DEL PIL. UN PESO INSOSTENIBILE SENZA RIFORME, DICE IL CERM

L'Ocse dà la sveglia a Roma sulle pensioni

DI CARMINE SARNO

L'Ocse bacchetta l'Italia sul sistema pensionistico e lancia l'allarme sulla spesa, pari al 14% del pil nel 2005. Una situazione ancora più grave se analizzata congiuntamente ai livelli di spesa del sistema sanitario, come spiega uno studio del Cerm che MF-Milano Finanza ha potuto consultare. «In Italia la spesa pubblica per pensioni di vecchiaia e superstiti è la più elevata tra i Paesi dell'Ocse da qualche tempo», hanno spiegato da Parigi. «Le pensioni rappresentano anche la quota maggiore del totale delle spese pubbliche tra i Paesi dell'Organizzazione, quasi il 30% del bilancio, rispetto a una media Ocse del 16%». Un quadro allarmante, dunque, che espone l'Italia a non pochi pericoli. Anche perché nell'arco di dieci anni (dal 1995 al 2005) il capitolo di spesa è aumentato del 23% e solo in quattro nazioni si sono registrati incrementi analoghi. Secondo gli economisti dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, «il rischio di un tale sistema è che la spesa pensionistica pubblica spiazzi altre spese auspicabili, sia nella politica sociale sia altrove». Il costo del pagamento di queste pensioni, si legge nel capitolo dedicato all'Italia, «è evidente in quanto le entrate derivanti dai contributi pensionistici sono le più alte in Italia che in tutti gli altri Paesi Ocse, rappresentando il 9,4% del pil», con contributi che pesano per un terzo (33%) sulle retribuzioni, contro una media del 21%. La soluzione a questo problema passa attraverso «il processo di riforma» che in Italia «si installa molto lentamente»; inoltre molte delle modifiche di vitale importanza per la sostenibilità finanziaria del sistema «sono state ripetutamente ritardate». Preoccupanti, hanno sottolineato da Parigi, sono il rinvio dell'adozione dei nuovi coefficienti di trasformazione

e l'introduzione dell'età pensionabile minima. Secondo il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, bisogna «riformare i sistemi pensionistici adesso per renderli sostenibili e forti per dare protezione contro le turbolenze dei mercati; servirà a evitare ai governi molte difficoltà economiche e politiche in futuro». Martine Durand, autrice del rapporto, ha chiesto di «non dare risposte di breve termine ai



Maurizio Sacconi

problemi causati dalla crisi ai sistemi pensionistici, in particolare va evitato il ricorso a pre-pensionamenti».

Se questa è la situazione attuale, il Cerm ha analizzato il contesto nel medio periodo elaborando le proiezioni di Ocse ed Ecofin per la spesa sanitaria e pensionistica. Il quadro che emerge è ancora più allarmante, con livelli di spesa insostenibili per la collettività e le casse dello Stato. Partendo dallo scenario base tracciato dall'Ecofin, «risulta che nel 2050 ogni occupato dovrà corrispondere un ammontare pari al 62,3% del pil pro capite in Italia per finanziare le prestazioni sanitarie e pensionistiche dedicate agli ultra sessantacinquenni», spiegano nello studio Fabio Pammolli e Nicola Salerno, rispettivamente presidente ed

economista del Cerm. Secondo i presupposti Ocse (che considerano anche gli altri fattori extrademografici che incidono sulla spesa) emergono «incidenze sul pil che nel 2050 arrivano addirittura a raddoppiarsi o a più che raddoppiarsi. Se assieme a quelle delle pensioni si tiene conto delle proiezioni sanitarie, il peso su ogni occupato è destinato a superare il 71% del pil pro capite in Italia (senza interventi di policy)». Si tratta «di scenari insostenibili», sottolinea Salerno, «se si pensa che gli avanzi primari di bilancio pubblico necessari a ricondurre o mantenere il debito sotto il 60% del pil o a soddisfare i vincoli di bilancio di Maastricht dovrebbero posizionarsi stabilmente su valori compresi tra il 7 e il 12%, ingessando in questo modo la politica di bilancio». Tornando ai dati diffusi ieri dall'Ocse, secondo Salerno l'incidenza sul prodotto interno della spesa pensionistica potrà anche superare la soglia del 14% arrivando ad almeno il 18-19% nel 2011: l'economia sarà depressa nei prossimi anni, mentre la spesa per pensioni resterà costante. La soluzione, spiegano dal Cerm, passa attraverso riforme strutturali e interventi immediati. «Sia per il sistema sanitario sia per quello pensionistico si deve seguire la strada del doppio pilastro di finanziamento», ha affermato Salerno. Dal momento che «i meccanismi odierni non sono più compatibili con i ritmi di spesa», spiega l'economista, «bisogna affiancare al meccanismo dei contributi *pay as you go* (basato su risorse da reddito degli attivi) quello complementare basato su fondi pensione sanitari, che traggono le risorse tramite investimenti sui mercati finanziari», equiparando anche l'età pensionabile tra uomini e donne. (riproduzione riservata)

